

VERSO LE ELEZIONI



Il leader di Sel Nichi Vendola FOTO DELFIN/INFOPHOTO

Vendola apre a Monti ma non sul governo

- Il leader Sel: «Il Prof ha fatto la scissione del polo conservatore»
- Intesa possibile solo sulle riforme istituzionali

RACHELE GONNELLI
ROMA

Compromesso, politico s'intende, è una parola impegnativa. Evoca subito il compromesso storico di berlingueriana memoria. Ancor più se è Nichi Vendola che usa l'espressione a proposito di Mario Monti.

Questa sembra la partita decisiva: la collocazione di Vendola, alleato di Bersani, ma ostile a Monti e all'area centrista. E l'apertura di credito del governatore della Puglia, ala sinistra della coalizione data per vincente alle prossime elezioni politiche, finora non c'era stata. Così il titolo «Con Monti possibile un compromesso» - riferito alla trasmissione *Il Sorpasso* su Sky Tg24 di ieri - ha fatto saltare molti sulla sedia. È apparso come una svolta, persino una piroetta o un testa-coda rispetto a quanto detto dallo stesso Vendola dalle pagine della rivista *Left*, uscita ieri. Frasi del tipo: «Monti e Bersani in una possibile alleanza sono la prefigurazione della politica come palude» o anche «Qualunque riformismo al mondo, a cui Monti è davvero estraneo essendo un classico conservatore, non può che partire dall'idea che il welfare è la più grande conquista riformista contemporanea».

Nel nuovo format di interviste su Sky il conduttore Fabio Vitale porta i politici a fare un giro in auto e a prendersi un caffè chiacchierando. E la domanda, una delle prime, è chiara: Casini sostiene che un governo con lei e Monti è pura fantascienza. «Lo penso anch'io», è la prima risposta secca. Poi Vendola ricorda che Monti ha votato Berlusconi nel '94 e che il Cavaliere voleva coinvolgerlo nel suo governo, poi Monti «ha compiuto una scissione all'interno del polo conservatore», staccandosi dalla destra populista ancora rappresentata da Berlusconi. Ora con questa area conservatrice più europeista «è possibile un compromesso solo per una legislatura costituente, sulle riforme dello Stato».

Vendola è costretto nel pomeriggio a mandare alle agenzie una precisazione, che in realtà è tutta contenuta nell'intervista a Sky, dove di domande su un possibile patto Bersani-Monti e sulle sue reazioni gliene vengono poste più d'una. Ma è già la parola «compromesso» riferita alle riforme, a cominciare dalla modifica del Porcellum, a scatenare una ridda di reazioni

polemiche soprattutto dalle file arancioni. Antonio Di Pietro pubblica una lettera a Vendola sul suo blog in cui lo accusa: «Sei pronto a fare un compromesso con chi ha salvaguardato gli evasori, le lobby finanziarie e le banche». L'ex magistrato del pool Mani pulite scrive ancora: «Avevamo fatto un accordo per costringere il Pd a restare nel centrosinistra e per mettere in campo delle politiche realmente alternative al montismo e al berlusconismo. Invece Bersani ha preferito allearsi sottobanco con Monti e tu lo hai seguito su questa via, tradendo i tuoi elettori». Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni di Paolo Ferrero, segretario del Prc. E persino il leghista Bobo Maroni, alleato di lungo corso di Berlusconi, si permette di lanciare un tweet: «Vendola piega la testa all'inciucio con Monti. Grande ammucchiata, no grazie. Motivo in più per vincere in Lombardia».

In realtà a vedere con attenzione l'intervista a Sky una specie di apertura di credito a Monti c'è, ma in un altro punto, quando Vendola parla della necessità di «dare risposte» dopo l'uscita dell'Italia dall'«ubriacatura berlusconiana» che ha lasciato «un Paese regredito e impoverito», che «paga un prezzo elevato anche per la politica recessiva dell'anno in cui ha governato Monti». Aggiunge Vendola: «Se Monti fa autocritica, cioè se intende sottolineare la necessità di correggere alcune delle sue cosiddette controriforme, beh, lo riterrei un fatto positivo». Il leader di Sel continua però a dire che il «suo» governo, cioè quello del centrosinistra costruito intorno al programma dell'alleanza, «se ci sarà», precisa, avrà la caratteristica, anzi la «straordinaria capacità», di essere stabile. E avrà una rotta tracciata in direzione di una maggiore giustizia sociale. Per quanto lo riguarda dovrebbe avere almeno tre punti in agenda: no agli F35 per finanziare la scuola pubblica, l'università e il welfare, aprire le porte alle donne anche nella formazione del governo - Vendola vorrebbe una donna anche al Quirinale, senza far nomi - e ridare speranze e diritti ai giovani oggi privati di qualsiasi prospettiva e immersi in una dimensione di precarietà a vita. Quanto alla sua collocazione all'interno di questo esecutivo, il presidente della Puglia dice di non nutrire alcuna ambizione personale. «Non è affatto detto che se il centrosinistra vince io entri nel governo, anzi - precisa - ai miei direi: lasciatemi fare il battitore libero».

...

«Se il centrosinistra vince non è detto che io entri nell'esecutivo»

- Il leader Pd a Milano «Con Ingroia mai parlato di desistenza»
- Ambrosoli: «Convinti di essere i più forti»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Siamo alla sfida più alta, all'appuntamento storico per cui abbiamo lavorato per anni: portare il cambiamento alla dimensione del governo. E stavolta la vittoria è a portata di mano. La politica unita alla riscossa civica ci ha già fatto vincere, ci farà vincere ancora». Pier Luigi Bersani intende in Italia e in Lombardia, la regione chiave, quella che farà la differenza tra una vittoria certa e un rischioso pareggio: è a Milano prima e a Brescia poi insieme al candidato alla presidenza della Regione Umberto Ambrosoli, la prima di una serie di incursioni in terra lombarda in vista delle elezioni. La premessa del segretario del Pd è una riflessione: «I voti sono tutti utili: solo che alcuni lo sono come testimonianza, o come protesta, votare per noi invece è utile per battere la destra e vincere». Il riferimento è soprattutto al movimento di Ingroia Rivoluzione civile, col quale «non c'è mai stata né ci sarà l'ipotesi di un patto di desistenza». Perché «vince chi arriva primo in una logica di bipolarismo - commenta Bersani - Dunque a Ingroia dico «attenzione, sono i progressisti e il Pd che possono costruire un'alternativa alla destra». Posizioni di radicalizzazione e di riduzione del tema della legalità su posizioni faziose, non favoriscono il cambiamento». Corollario: la rottura tra Ingroia e il Pd è a livello nazionale, perché per le regionali lombarde alcuni esponenti del movimento sono confluiti nella lista «Etico per un'altra Lombardia» che appoggia Ambrosoli.

Bersani: «Siamo noi

Il segretario del Pd conferma anche l'intenzione di procedere con una legge sul conflitto di interessi: «Abbiamo già diverse proposte». E a Grillo che vorrebbe far sparire i sindacati replica: «Il qualunque parte da qualsiasi punto e poi arriva sempre a destra, a posizioni fascistoidi». Bersani conferma invece la possibilità di dialogo con Monti dopo le elezioni: «Siamo aperti al confronto con le forze antipopoliste, europeiste e costituzionaliste per un pacchetto di riforme. La nostra è una posizione chiara da due anni». Di sicuro però la politica economica, con una recessione che secondo Bankitalia è attribuibile alle misure correttive, dovrà cambiare: «Non si può rincorrere la recessione con manovre continue, che la recessione finiscono per aggravarla», dice Bersani. Sì, allora, a maggiori stimoli per gli investimenti e per il lavoro («se non si crea la convenienza alla stabilizzazione, non se ne viene fuori»), no ad altre patrimoniali oltre all'Imu, che va resa progressiva e affiancata ad un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari. «Il resto, la ricchezza finanziaria - continua Bersani - va fatto emergere, perché il problema è che in Italia i ricchi non sappiamo chi siamo».

LA LEGA E IL MILIARDARIO

Ma il punto ora è vincere in Lombardia. Regione ostica, dove, nonostante vent'anni di scorribande e lottizzazioni di Lega e Pdl, di Berlusconi, Bossi e Formigoni, ancora i sondaggi li danno pur lievemente in testa (anche se in realtà alle ultime amministrative il centrosinistra ha vinto quasi ovunque). Nulla di cui stupirsi, tantomeno scoraggiarsi:

...

Il candidato in Lombardia: «La destra non ha mai mantenuto una sola promessa»

«La destra esiste», e Bersani e Ambrosoli invitano a «guardare il bicchiere dall'altro verso, perché loro hanno perso un sacco di consensi, e per la prima volta la sfida è aperta». «Tutte le promesse che fanno oggi - attacca Ambrosoli - le avrebbero potute realizzare in quasi 20 anni di governo. Invece niente, non ne hanno realizzata nemmeno una. E quella di trattenere il 75% dei proventi delle tasse in Lombardia l'avevano già detta anni fa». Il centrosinistra, continua Ambrosoli, oppone la «solidità» dei propri obiettivi di «rigenerazione» - della politica, della Lombardia - all'«ipocrisia di chi fa finta di non avere responsabilità per i vent'anni di un governo incapace di rispondere ai bisogni dei lombardi». In campo contro Ambrosoli, Maroni per la riedizione dell'alleanza Lega-Pdl (come dice Bersani: «leghisti, siete tornati col miliardario solo per un seggiolone in Regione»), Albertini per i montiani («il mio vero dispiacere - commenta Bersani - visto che Monti ha deciso di puntare su una scelta civica, più civico di Ambrosoli non c'è nessuno, e appoggiare altri è una scelta che rischia di dare una mano di là»). E poi, i grillini: «Ma l'elettorato di Grillo è in forte diminuzione - dice Ambrosoli - anche per la capacità del centrosinistra di coinvolgere attraverso forme di partecipazione programmatica. Lo dico non perché pensiamo a quell'elettorato come ad una riserva indiana da conquistare, ma perché siamo convinti che la partecipazione sia un valore». Risorse finanziarie per la campagna elettorale non tantissime, anche perché Ambrosoli non intende usare fondi pubblici, voglia di vincere invece parecchia: «Siamo consapevoli di essere più forti. Siamo convinti di far proposte capaci di farsi carico dei problemi e dei bisogni dei cittadini e delle imprese, di dare risposte di lungo respiro, e anche immediate. Gli imprenditori ci chiedono di essere liberati da una burocrazia asfissiante, e questo per esempio lo possiamo fare subito».

Lavoro, immigrati, Imu, giustizia Pd, le leggi dei primi cento giorni

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Già pronto un pacchetto di norme da approvare in tempi rapidi in caso di vittoria. In cima alla lista anticorruzione, conflitto d'interessi, cittadinanza

sere trattenuti solo per il tempo necessario all'identificazione), da una nuova legge quadro sull'immigrazione alternativa alla Bossi-Fini e a quella Maroni-Berlusconi.

IL LAVORO AL CENTRO

Un capitolo sostanzioso riguarda le misure da approvare sul fronte del lavoro, che per Bersani dovrà essere messo «al centro» dell'attività del prossimo esecutivo. Tra le leggi che non hanno bisogno di particolari operazioni per garantire una copertura economica e che vengono giudicate fondamentali per il rapporto tra democrazia e lavoro c'è la modifica dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. L'obiettivo è quello di garantire alle organizzazioni sindacali con significativa rappresentanza a livello nazionale la facoltà di costituire proprie rappresentanze sindacali aziendali, anche se non hanno firmato gli accordi applicati nell'unità produttiva. Si tratta di una legge che impedirebbe il perpetuarsi o il moltiplicarsi di casi come quello della

Fiom, che è esclusa in molti stabilimenti Fiat nei quali non ha firmato il contratto «modello Pomigliano». Bersani vuole però portare a casa in tempi rapidi anche un intervento sull'articolo 8 del decreto 138 del 2011, col quale l'allora ministro Sacconi ha introdotto la possibilità di derogare, nella contrattazione decentrata, a leggi vigenti e al contratto nazionale.

LENZUOLATE DI MORALITÀ

Ma nei primi cento giorni Bersani vuole anche approvare quelle che definisce delle «lenzuolate di moralità». In cima alla lista c'è la modifica della legge sull'anticorruzione, con la reintroduzione dei reati di falso in bilancio, di autoreciclaggio, di voto di scambio (bisogna andare oltre il solo caso di elargizione di denaro). Tra le leggi ad personam che Bersani vuole abrogare c'è la ex Cirielli, ribattezzata salva-Previti, che taglia i tempi di prescrizione, mentre più in generale sul fronte giustizia si partirà da norme che garantiscano il funzionamento del processo civile, un adeguamento degli organici del personale amministrativo e giudiziario, un processo di depenalizzazione per tutti i reati contravvenzionali, il rilancio delle pene alternative al carcere.

Tra le pratiche che Bersani vuole aprire subito, anche se la discussione non si chiuderà in soli cento giorni, c'è anche la legge elettorale: «Dal primo giorno ripresenteremo il doppio turno di collegio». E poi c'è invece un provvedimento che non vorrebbe dover approvare: una nuova manovra di correzione dei conti pubblici, «perché di manovra in manovra si finisce per aggravare la recessione».